

SPIATO IN TV *di Giuseppe Begnigni*

C'è della realtà in questa fiction

Nel momento in cui sullo scenario internazionale si affacciano frequenti e inquietanti notizie sul conflitto tra il mondo occidentale e quello islamico, anche la fiction *Il principe* può dare, secondo lo stile tipico di questo genere televisivo, un piccolo contributo per capire la realtà. Questa nuova serie, che ha per tema l'amore impossibile tra un ispettore di polizia cattolico e una ragazza musulmana già promessa sposa e sorella di un narcotrafficante, non è l'ennesima riproposizione in salsa moderna della vicenda di Romeo e Giulietta. Fin dalle prime scene, infatti, ci si trova di fronte ad un thriller poliziesco ambientato in un pericolosissimo quartiere chiamato come il titolo del programma *El Principe*, rione della città di Ceuta, territorio marocchino a sovranità spagnola vicino alla frontiera col Marocco. Qui, dove la legge fatica a essere rispettata e i giovani sono reclutati per il terrorismo internazionale, è inviato l'agente Javier Morey per smascherare i colleghi poliziotti collusi con la malavita locale.

Gli autori della fiction hanno miscelato bene questi elementi in modo che la trasmissione possa interessare sia il pubblico maschile, grazie alle frequenti e rocambolesche scene di azione, sia le telespettatrici attratte dal desiderio di conoscere come i due innamorati riescano a portare avanti il sentimento che li unisce. La serie è stata lanciata da Canale 5 in simulcast, ossia in

Il principe
Venerdì ore 21.10
Canale 5



contemporanea anche su Iris, Italia2, Top Crime e Mediaset Extra, tutte appartenenti allo stesso network; segno che questo programma può effettivamente puntare a una platea trasversale. L'11% di share raggiunto sinora non è un gran risultato, ma se si tiene conto della diretta concorrenza con *Tale e quale show* di Rai Uno, è comunque un dato apprezzabile.

Ultimamente i format spagnoli stanno invadendo i nostri teleschermi e rispetto ai soliti cliché nostrani che generalmente dipingono una figura o una vicenda in termini didascalici o agiografici, anche nelle serialità più lunghe gli iberici non fanno venir meno il brio della narrazione. I due interpreti principali di questa serie, Alex Gonzalez e Hiba Abouk, come da copione giovani e belli, sempre vestiti in modo impeccabile, sono alla loro prima prova artistica come protagonisti.

Una fiction non può mai essere specchio fedele della vita reale ma può suscitare, anche se superficialmente, qualche interrogativo. Il valore di questo prodotto sta proprio qui: nel proporre anche a chi non è interessato alla realtà, scenari romanzati ma verosimili, di quanto accade nel mondo.

SUL GRANDE SCHERMO *di Carlo Ridolfi*

Jimi Hendrix, il mito della sua musica

Ci sono momenti, nella storia della cultura, che segnano uno spartiacque tra un prima e un dopo affatto diverso. Così capitò nel 1968 per il cinema, quando *2001: Odissea nello spazio* di Stanley Kubrick cambiò per sempre lo stile dei film di fantascienza, in un modo che ancor oggi è ispirazione e riferimento per chiunque.

Così è successo nella musica rock tra il 1967 e il 1970, quando, con solo quattro dischi, James Marshall Hendrix, più noto come Jimi, rivoluzionò in maniera radicale tecnica e approccio alla chitarra elettrica, segnando un punto di non ritorno rispetto alle epoche precedenti e rimanendo ancora oggi l'insuperato miglior chitarrista rock di tutti i tempi.

Hendrix, che era nato a Seattle nel 1942, morì a Londra il 18 settembre 1970, in circostanze tragiche, certamente legate all'abuso di alcool e stupefacenti, peraltro mai chiarite del tutto.

Il film di John Ridley, regista e sceneggiatore, non si preoccupa di indagare sulla fine dell'artista, ma si concentra sul periodo che va dal suo incontro con Leinda Keith, che ne intuì le enormi capacità, fino alla esibizione al concerto di Monterey e alla consacrazione al successo internazionale.

Restituendo con buona fedeltà quell'epoca, anche nelle scelte di montaggio

e negli effetti speciali ispirati alla psichedelia, aiutato dall'ottima interpretazione di Andrè Benjamin, noto agli appassionati di hip-hop come Andrè 3000, ma che qui si cala con grande partecipazione emotivanei panni di Hendrix, il film di Ridley ci accompagna in una dimensione visiva e sonora coinvolgente.

Era il periodo in cui le giovani vite dei miti del rock si bruciavano in fretta, sull'altare di un successo che divorava i talenti più puri. A distanza di pochi mesi scomparvero Hendrix, Janis Joplin e Jim Morrison, cioè tre fra i massimi innovatori dell'uso della chitarra, il primo; di quello della voce, la seconda; del modo di stare sul palcoscenico e del rapporto col pubblico, il terzo.

Un'epoca probabilmente irripetibile, sia nel bene che nel male, che ci ha lasciato, come ben racconta questo film, l'eredità di alcuni magnifici dischi (anche se raccapazzarsi di fronte alla discografia hendrixiana post mortem è impresa assai complessa) e di memorabili esibizioni dal vivo. Basti ricordare, ma siamo già in un periodo qui non considerato, l'esecuzione dell'inno nazionale americano che Hendrix propose al festival di Woodstock, quando con la sua Fender passò a citare direttamente, mentre suonava *Star Spangled Banner*, i bombardamenti sul Vietnam.



Jimi - All is by my side
(Usa, 2014)
regia: John Ridley
con: Andrè Benjamin,
Hayley Atwell,
Imogen Poots,
Burn Gorman
durata: 118 min.

IN LIBRERIA *di Maurizio Schoepflin*

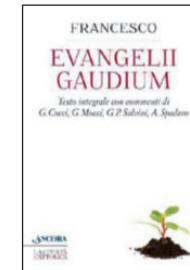
L'*Evangelii gaudium* commentata dai gesuiti

La Compagnia di Gesù, che con papa Francesco ha visto per la prima volta un suo figlio diventare Sommo Pontefice, è stata ed è uno degli istituti religiosi maggiormente impegnati nella diffusione del Vangelo e nell'educazione alla fede. In Italia, dal 1850, i Gesuiti stampano *La Civiltà Cattolica*, una rivista quindicinale celebre per la sua autorevolezza, dovuta anche alla stretta vicinanza al Santo Padre. Alcuni scrittori appartenenti alla comunità che redige il periodico hanno dato vita a una collana intitolata "Crocevia", nella quale propongono, in forma accessibile e con grande competenza, testi aventi per oggetto temi che interpellano la società e la cultura contemporanea. L'editrice Ancora ha recentemente pubblicato un bel volume di tale collana, nel quale viene presentato il testo integrale della *Evangelii gaudium*, la prima esortazione apostolica di papa Bergoglio, corredata da un commento a cura di vari scrittori di *La Civiltà Cattolica* e di alcuni loro collaboratori gesuiti argentini, che da molti anni conoscono l'attuale Pontefice.

La *Evangelii gaudium* ha come tema l'annuncio del Vangelo nella società contemporanea, ed è il frutto di una matura riflessione che il Papa sta conducendo ormai da tempo: essa riassume pertanto la visione che Bergoglio ha dell'evangelizzazione e della missione della Chiesa nel mondo di oggi. Nella prefazione Antonio Spadaro, direttore de *La Civiltà Cattolica*, sottolinea una caratteristica basilare del documento papale, costituita dal fatto

che esso è scaturito non tanto da un'elaborazione teorica, ma dalla concreta azione evangelizzatrice. Scrive Spadaro a tale proposito: "La sua radice più profonda è una ricca e ampia esperienza pastorale, un contatto vivo con la gente della quale Jorge Mario Bergoglio è stato pastore come arcivescovo di Buenos Aires". E per convalidare tale affermazione riporta le seguenti parole pronunciate dal Pontefice in occasione della ben nota intervista rilasciatagli tempo addietro: "C'è sempre in agguato il pericolo di vivere in un laboratorio. La nostra non è una fede-laboratorio, ma una fede-cammino, una fede storica, una fede del tempo superiore allo spazio... Io temo i laboratori... Non bisogna portarsi la frontiera a casa, ma vivere in frontiera ed essere audaci".

Proprio Spadaro apre la sezione dedicata al commento con un bel saggio nel quale indica le radici, la struttura e il significato dell'Esortazione. Gian Paolo Salvini scrive parole illuminanti



Francesco
Evangelii gaudium - Testo integrale e commento de La Civiltà Cattolica
Ancora-La Civiltà Cattolica
pagg. 256 - euro 18

sul quarto capitolo di essa, dedicato alla dimensione sociale dell'evangelizzazione, e sottolinea come Bergoglio non affronti sistematicamente i problemi sociali ed economici emergenti, ma proceda per *flash*, con frasi lapidarie e metafore più adatte a lanciare un messaggio che a costruire una trattazione sistematica. Juan Carlos Scannone sottolinea bene la convinzione del Santo Padre, secondo cui la realtà è più comprensibile se guardata non dal centro, ma dalle periferie; convinzione derivante dalla Scrittura, dalla tradizione della Chiesa e dall'esperienza pastorale diretta. Jorge R. Seibold riflette a fondo sulla connessione esistente tra "nuova evangelizzazione" e "pietà popolare", "mistica popolare" e "pastorale urbana", realtà molto legate alla ricca esperienza spirituale latinoamericana. Giandomenico Mucci si sofferma sulla dimensione dialogante dell'uomo, che sta molto a cuore a Francesco, che la considera lo strumento principe di confronto con un mondo, quale è il nostro, in continua e rapida evoluzione. Nel suo interessante contributo Giovanni Cucci affronta il tema della gioia che si accompagna all'azione evangelizzatrice, una gioia contagiosa e feconda. Infine Diego Fares propone una ricca interpretazione spirituale del testo pontificio, sollecitando ciascuno a fare la "propria" lettura e fornendo a tale scopo alcune chiavi interpretative atte a discernere "quella gioia del Vangelo che reca il marchio distintivo di Papa Francesco" e rappresenta il sigillo più chiaro dell'autenticità della fede.



L'ANGOLO DELLA POESIA

Io, la rosa e il pettirosso



- Dammi il vermiccio! - disse alla rosa
il pettirosso.
- E ti porterò in volo.
Così se ne andò il rosso della rosa.
Rimasero diafani i suoi petali
stretti nel bocciolo,
lacrimeando una goccia.
E dal furto di quel rosso
si aprì una rosa bianca,
come dono al risveglio
del mio amore.
Ma nel coglierla mi punsi
e così il vermiccio ritornò alla rosa.
La nascosi al pettirosso,
che dopo l'alto volo
in un bosco di rosmarini
beccava grani neri,
con la voglia ancor avida di rosso.
Alla fontana vicino al rosaio,
dal crivello delle mani,
filtrò il mio rosso
il brivido dell'acqua,
mentre l'amore mi fasciava il volto
con la garza bianca della sua carezza.

Luciana Gatti
da *Le volpi d'argento*

a cura di Lucia Beltrame Menini